

PARTITO DEMOCRATICO

VERSO LE PRIMARIE

«Con Veltroni, perché la politica sia per gli altri»

Scalfaro con tre ministri presenta il primo Comitato promotore per la candidatura del sindaco di Roma

di Bruno Miserendino / Roma

SI PARTE «Stima, fiducia e affetto». Tutti in piedi ad applaudire quando Oscar Luigi Scalfaro viene chiamato al tavolo della presidenza. E quando spiega, non senza ironia, perché

lui, 89 anni, è il presidente del primo comitato promotore per Veltroni segretario

del Partito democratico. Perché i sentimenti in politica contano, dice Scalfaro, e tra lui e Veltroni c'è sempre stato affetto. Dunque, forza Walter, «per far risorgere la politica». Alle 20,30 l'Auditorium di via Rieti è pieno di gente: tre ministri, Fioroni, Gentiloni, Melandri, un ex capo dello Stato, Scalfaro appunto, un amico e consigliere di Veltroni come Bettini, il presidente della Provincia Gasbarra, lo stato maggiore di dei Ds e Dl romani, personalità della cultura e dello spettacolo, ma anche tanti cittadini, che alla fine strabordano in strada. Lui, Veltroni, ovviamente non c'è, anche se vorrebbe esserci. C'è allegria, proprio come va



Walter Veltroni Foto Ap

predicando fin da Torino, e c'è voglia di partecipare. Le firme, raccolte in un banchetto all'ingresso, abbondano. Abbondano, soprattutto, le parole di stima per il sindaco di Roma, «l'uomo che più di tutti dice Gentiloni - ha creduto nel Partito democratico». E infatti «la stima, la fiducia e l'affetto» citati da Scalfaro diventano

il leit motiv della serata. Inizia Bettini: «Dico Walter perché lo conosco da molti anni, ne apprezzo l'onestà, le capacità di sindaco e anche le curiosità, «quel suo ritagliarsi spazi notturni per l'anima». Riferimento alle passioni del candidato segretario: internet, l'Africa, la scrittura. Altro che uomo di apparato, dice Bettini, «mi fanno

ridere queste critiche». «Veltroni ha costruito la sua popolarità nel rapporto coi cittadini». Avvertenza: «Sento - dice Bettini - che c'è voglia di farlo questo partito, ma non legate la sua sorte a quella del governo». Gentiloni resta impassibile, Fioroni ancora non c'è, la Melandri è in arrivo: «È il miglior segretario possibile - afferma entran-

do il ministro dello Sport - mi ha convinto il discorso del Lingotto e in particolare i suoi progetti sul patto generazionale». Certo il clou della serata è l'ex presidente Scalfaro. «Quando Fioroni mi ha chiamato per chiedermi se volevo essere guidare il comitato promotore - racconta - ho pensato che avesse sbagliato numero, che cercava

un'altra persona...». Ma poi Veltroni l'ha chiamato, dice Scalfaro, e lui non ce l'ha fatta a dire di no. «Che dire, spero di non essere di ostacolo...». Scherza e la platea si spella. Ma c'è una lezione nelle parole dell'ex presidente. «La nostra comunità soffre di assenza di pensiero politico», e soffre perché la politica ha dimenticato di essere «per gli altri», come invece dovrebbe. «Quante pesanti deviazioni in questi anni», dice il presidente pensando a chi ha mischiato interessi privati e interessi pubblici. Di Walter apprezza «il richiamo a una politica più rispettosa tra gli avversari». Tiene a precisarlo, lui che quando parla in Senato, «sente il grande disprezzo» di chi non lo vorrebbe far votare. E poi, conclude, l'ha convinto il discorso del Lingotto. «Potete interrogarmi, l'ho seguito tutto, fino alle virgole». Veltroni risponde a distanza con un messaggio a sua volta pieno d'affetto. Fioroni lancia un messaggio: «È bello che ci siano molti candidati che competono. La competizione può essere una straordinaria opportunità. Purché ci sia una diversità di proposte e di idee, altrimenti si rischia uno sgradevole opportunismo». In sala c'è anche Giovanni Berlinguer, di Sinistra democratica: «È il candidato migliore, il più esperto, il più leale e il più moderno».

IL CASO Il giornale di Rifondazione contro il sindaco di Roma. Il Manifesto: detesta il conflitto

Liberazione lo attacca: «È un neogollista»

Per Liberazione, il quotidiano di Rifondazione comunista, «Veltroni è un neogollista». Anche abbastanza pericoloso, perché in piena sintonia coi poteri forti. Per il Manifesto è uno che razzola bene, ma pratica male, perché delinea rimedi peggiori del male e sogna una società senza conflitto di classe, in cui «il proletariato non conta niente». È la stampa bellezza, e tu non ci puoi fare niente, direbbe il vecchio Humphrey Bogart. Nemmeno Veltroni, che mediaticamente parlando non teme confronti. L'attacco simultaneo, anche se molto differente nei toni, non giunge inaspettato. Liberazione ha trattato malissimo Veltroni da subito, con un'escalation di imputazioni molto gravi dopo Torino, il Manifesto si è contenuto di

più ma a quanto pare concorda con il giornale di Rifondazione sul ragionamento di fondo: il sindaco di Roma è l'alfiere subdolo di una modernizzazione targata Confindustria. La cosa singolare è che l'attacco simultaneo è scattato dopo la pubblicazione sul Corriere del progetto istituzionale di Veltroni. Erano idee e proposte già esposte al Lingotto e un po' rielaborate per il giornale di via Solferino ma evidentemente non se n'erano accorti. Scrive il direttore di Liberazione: «È un proclama essenzialmente gollista, nel senso che riprende tutte le suggestioni della democrazia autoritaria francese...delinea un annullamento del conflitto, della lotta sociale, del ruolo e dei diritti del sindacato...è un progetto perfettamente compatibile con le aspet-

tative e i disegni dei gruppi dirigenti della borghesia italiana». Conclusione: il disegno di Veltroni è «correggere una democrazia malata con l'iniezione di una forte dose di autoritarismo». Per Liberazione il precedente c'è e si chiama («tanto nominare», direbbero i latini) Bettino Craxi.

Tutto questo perché Veltroni vuole una politica che decide? Perché vuole la riduzione dei parlamentari a un numero simile a quello delle altre democrazie europee? Perché vuole il federalismo, che la sinistra ha sempre chiesto? Perché vuole la fine del bicameralismo perfetto, un'anomalia solo italiana che tutti i giuristi considerano un ostacolo al funzionamento della democrazia? Perché vuole il voto ai sedicenni? Per-

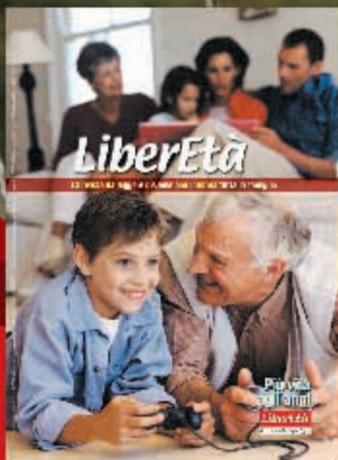
ché vuole una riforma elettorale che impedisca a un senatore irriducibile di tenere in scacco un governo eletto da venti milioni di cittadini? Insomma, magari sono proposte che piacciono anche agli elettori di Rifondazione. Criticarle è legittimo, ma che c'entra De Gaulle? Ecco, anche quando il vecchio generale non viene evocato, vedi il Manifesto, l'accusa è simile: «Dieci proposte senza base», scrive Valentino Parlato. Nel senso che sono «discutibili e di grande peso» ma sono «irrealizzabili, impossibili e incredibili» e per questo pericolose. Alla fin fine è Rossana Rossanda a chiudere il cerchio: Veltroni non va perché considera riprovevole il conflitto sociale. L'autunno sarà caldo, ma gli operai non c'entrano niente.

LiberEtà

il mensile Spi Cgil

Metti in circolo le tue idee

Abbonati a LiberEtà!



Ogni mese una lettura critica dei fatti in Italia e nel mondo per non perdere la nostra storia e costruire il nostro futuro

Per abbonarti rivolgiti alla sede Spi più vicina - abbonamento annuo 12 €